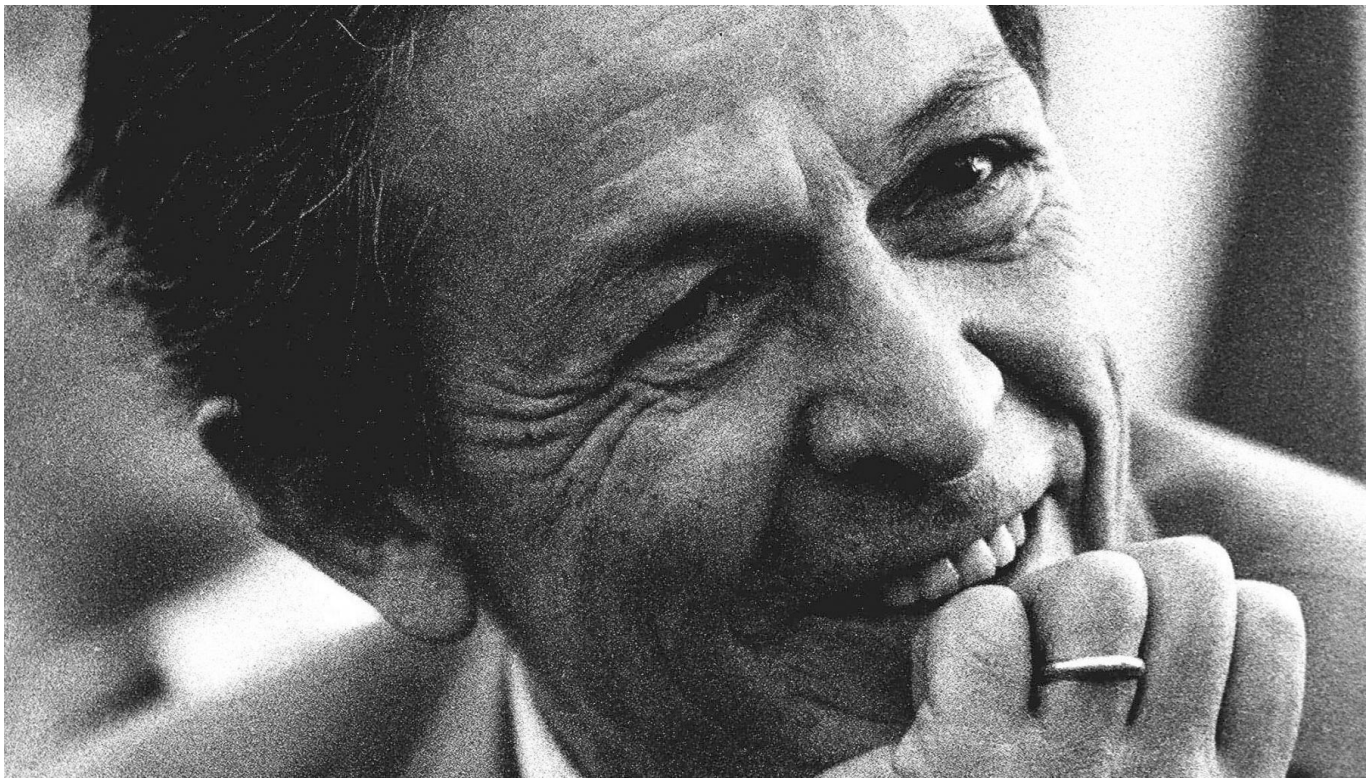
ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’abisso dei due mondi: perché Gasparri non ha i titoli per giudicare Berlinguer

18 Gennaio 2026



Red

Ci sono collisioni politiche che non avvengono sul terreno della cronaca, ma su quello, ben più scivoloso, dell’etica storica. Quando **Maurizio Gasparri** prova a sollevare il velo sulla “onestà” di **Enrico Berlinguer,** non sta semplicemente attaccando un avversario del passato; sta tentando di accorciare una distanza che la storia, con la sua spietata precisione, ha reso incolmabile. Il tentativo di equiparare le zone d’ombra della **Prima Repubblica** alla statura morale del **Segretario del PCI** sconta un errore di fondo: l’incapacità di leggere la metamorfosi di un uomo che fece del distacco dal “padre” sovietico il suo atto di onestà più radicale. **Il nodo dei finanziamenti e lo “strappo” necessario** La retorica della destra spesso sventola i rubli di Mosca come una macchia indelebile. Eppure, parte della cifra politica di Berlinguer risiede proprio nella consapevolezza del tramonto di quel legame. Fu lui, in una stagione in cui il dogmatismo era ancora legge, a recidere i cordoni ombelicali che legavano **Botteghe Oscure** al **Cremlino**. Non fu un calcolo opportunistico, ma un’operazione di verità: Berlinguer comprese che la democrazia italiana e la spinta propulsiva della **Rivoluzione d’ottobre** erano ormai rette parallele destinate a non incontrarsi mai. Dichiarare di sentirsi “più sicuri sotto l’ombrello della Nato” non fu solo una svolta geopolitica, ma un atto di

onestà intellettuale verso il proprio popolo, ammettendo che il modello sovietico era diventato una prigione per le libertà civili.

Inoltre la **Questione Morale come alterità** apre l'abisso tra i **"due mondi"**. Quello di Berlinguer era il mondo della politica come **missione collettiva**, quasi religiosa nella sua dedizione al bene comune, dove il partito non era una gestione di potere, ma un **organismo etico**. Quando il Segretario sollevò la **"Questione Morale"**, non lo fece con il piglio del moralista da salotto, ma con la lungimiranza di chi vedeva i partiti occupare le istituzioni, trasformandoli in centri di interessi particolari.

Il **mondo di Gasparri**, al contrario, nasce e si pasce nelle ceneri di quella intuizione berlingueriana. È il mondo della politica personalizzata, della polemica costante che **sostituisce il pensiero**, di un sistema che ha normalizzato l'intreccio tra incarichi pubblici e interessi privati. È la politica che ha sostituito il sacrificio con la visibilità. Parlare di onestà richiede una comunione di linguaggio che tra questi **due universi non esiste**: da una parte l'onestà come coerenza tra ideale e prassi (anche al costo della solitudine politica), dall'altra l'onestà ridotta a un'arma contundente da usare contro l'avversario.

L'eredità di un "Santo Laico" Gran parte della saggistica contemporanea concorda su un punto: Berlinguer è stato **l'ultimo leader** capace di dare una dimensione trascendente alla politica italiana. Non è un caso che la sua figura venga spesso descritta con i tratti della "santità laica": un rigore che non cercava il consenso facile, ma la verità del processo storico. Chi cerca di sminuirne la figura oggi, spesso lo fa perché Berlinguer rimane lo specchio deformante in cui la politica odierna vede tutta la propria miseria.

Non si può giudicare l'onestà di chi ha cercato di riformare l'anima di una nazione partendo da chi, della politica, ha fatto una carriera di lungo corso senza mai sfiorare quella tensione ideale.